

Il Vaticano non dovrebbe perseguire i giornalisti

Editoriale

in "www.thetablet.co.uk" del 26 novembre 2015 (traduzione: www.finesettimana.org)

Viaggiando in Africa, papa Francesco è destinato a precisare che una delle peggiori piaghe che affliggono le persone in tutto il continente, accanto alle malattie, alla povertà e alla guerra, è la corruzione. E se sa di che cosa sta parlando (e lo sa per certo), è anche consapevole del fatto che una stampa libera forte è un'alleata inestimabile nel combattere questa pernicioso rovina. Però presso la Santa Sede si sta svolgendo un processo in cui si perseguono dei rappresentanti della stampa libera per aver pubblicato dei documenti fatti uscire clandestinamente che hanno rivelato la corruzione all'interno del Vaticano stesso. Come evita il papa un addebito iniquo, che i suoi nemici sono certi di porgli?

Può benissimo dire, come sosterrrebbero tutti i governi a cui sono stati sottratti documenti poi pubblicati sui media, che la fiducia è un requisito essenziale in qualsiasi organizzazione, e che la fiducia è minata quando dei giornalisti pubblicano dei documenti sottratti clandestinamente. Ma l'irritazione comprensibile che tutti i governi sperimentano di tanto in tanto deve essere messa a confronto con il principio di gran lunga più fondamentale della libertà di stampa. Ecco perché in ogni nazione in cui la norma di legge è rispettata, la libertà di stampa è garantita. Ed è la libertà non solo di pubblicare storie di cui le "alte sfere" approvano la pubblicazione, ma di gran lunga più fondamentale, la libertà di pubblicare storie che non approvano.

La libertà di stampa non è un concetto chiaro, non si adatta bene a nessun mondo ben ordinato. Presuppone che ci siano persone pronte ad arrivare al limite della legge, o addirittura a superarlo, se necessario, allo scopo di dire alla gente delle cose che dovrebbe conoscere. La difesa della libertà ha sempre bisogno di tali persone, senza le quali non ci sarebbe stato alcun Watergate che destituì Richard Nixon, né Documenti del Pentagono che rivelarono le bugie e gli inganni dietro la guerra del Vietnam, né un lieto fine ad un "affaire Dreyfus", né la rivelazione delle spese parlamentari di Westminster. Sono state tutte faccende penose, hanno avuto bisogno di qualche trasgressione delle regole e dei codici previsti per proteggere il riserbo ufficiale. Ma sono state tutte necessarie. Sono state a favore del bene comune.

Esaminiamo le prigioni nelle varie parti del mondo, e dove dei giornalisti vi sono detenuti, vediamo che quel paese è tirannico. È veramente la cartina di tornasole. Davvero la Santa Sede vuole essere vista e annoverata accanto a tali governi retrivi? La sola cosa certa di tali governi, è che sono corrotti. La soppressione della libertà di parola e l'appropriazione indebita di fondi per scopi privati invariabilmente sono legate. Questo non significa negare il diritto del Vaticano di aspettarsi che coloro che assume si comportino in maniera onesta, e che agisca di conseguenza se non lo fanno. Ma per amore del bene maggiore e per preservare la reputazione della Chiesa cattolica in tutto il mondo, l'azione penale contro i giornalisti da parte della Santa Sede deve cessare immediatamente.